

Prima di sedere al tavolo della legislazione chi è chiamato all'esercizio di quel potere dovrebbe interrogarsi su alcune questioni di fondo: chi sono, quanti sono i popoli ospiti, quali sono le risorse che possono essere distribuite per meglio integrarli.

La noncuranza di certi preliminari porta a un legiferare avulso dalle concrete possibilità di amministrare.

Ne sono la dimostrazione gli esiti applicativi di alcune normative regionali in materia.

Tra le prime amministrazioni che hanno provveduto a legiferare in ordine alla questione dei nomadi la Regione Lazio con la legge n. 82 del 1985, la Regione Emilia Romagna con la legge n. 47 del 1988, il Veneto con la legge regionale n. 54 del 1989, la Sardegna con la legge n. 9/1988 (meglio nota come Legge Tiziana, dal nome di una bambina rom morta in un campo rom a causa di una polmonite): **interventi occasionali sotto taluni aspetti qualificabili come "emotivi", ma di certo di scarso impatto risolutivo.**

Nei richiamati testi di legge è ricorrente la previsione normativa riguardante la realizzazione di aree o campi di sosta e di transito.

Come prescrive, ad esempio, l'art. 5 della legge Tiziana "il campo di sosta deve essere dotato di delimitazione, servizi igienici, illuminazione pubblica, impianti di allaccio di energia elettrica ad uso privato, area di giochi per bambini, acqua potabile, fontana e lavatoio, contenitori per immondizia, cabina telefonica. Nel campo dovrà essere previsto uno spazio polivalente per riunioni o altre esigenze sociali, dotato di servizi igienici. L'unità sanitaria locale competente per territorio garantisce al campo di sosta la vigilanza igienica e l'assistenza sanitaria. I nomadi che intendono accedere al campo di sosta devono versare un contributo all'amministrazione comunale, con la quale concorrono congiuntamente nella gestione del campo di sosta, ed esibire, per la registrazione,

i documenti di identità. L'ubicazione del campo di sosta, deve avere una superficie non inferiore a 2.000 metri quadrati e non superiore a 4.000 metri quadrati, deve evitare ogni forma di emarginazione urbanistica e facilitare l'accesso ai servizi pubblici. Il campo potrà contenere rispettivamente un massimo di 10 e 25 roulotte. La gestione e manutenzione del campo avviene con il concorso congiunto nelle spese della pubblica amministrazione e degli utenti, privilegiando al massimo l'autogestione. L'area da adibire a campo di sosta deve in ogni caso essere classificata «zona per attrezzature speciali di uso pubblico», di cui all'art. 2 del D.M. 2 aprile 1968. Qualora il comune intenda adibire a tale scopo area con diversa classificazione, si rende necessaria l'approvazione di motivata variante allo strumento urbanistico generale". In relazione ai campi di transito l'art. 6 della stessa legge prevede che lo stesso sia "costituito di adeguata superficie delimitata e dotata di energia elettrica pubblica e presa per la privata, di acqua potabile e servizi igienici, dove possono sostare i nomadi di passaggio. Nei campi di transito la vigilanza igienico-sanitaria e l'assistenza sono affidate all'unità sanitaria locale competente per territorio. La gestione del campo avviene secondo le modalità di cui all'art. 5, comma quinto, della presente legge".

La realtà dei fatti ha denunciato l'inadeguatezza di tali strumenti.

Assumendo un'ottica propositiva, le amministrazioni dovrebbero essere in grado di prevedere e poi censire gli afflussi dei popoli ospiti e le conseguenti necessità. In particolare e con riguardo ai gruppi che intendono stabilirsi permanentemente **sarebbe necessario inserire nel Piano Strutturale delle aree edificabili nelle quali costruire, con interventi pubblici e privati, abitazioni analoghe a quelle realizzate in Abruzzo a seguito dell'emergenza terremoto.**

Interventi edificativi sostenibili con basso impatto

«Spuntano anche le baracche in via don Minzoni»

La denuncia di Benedetti. E i camperisti se la prendono con il sindaco

Il Tirreno
Cronaca Massa
4 gennaio 2010



MASSA. Ancora polemiche sull'insediamento dei nomadi all'interno del parcheggio di via Don Minzoni. Anche perché, come si può vedere dalle foto, chi abita nei caravan sta edificando piccole baracchette in legno. Gesto questo che ha fatto imbufalire il capogruppo della Destra Stefano Benedetti, autore di un'interpellanza in merito: «La situazione non è certo migliorata, dal momento in cui il sindaco ha autorizzato l'accampamento abusivo con tanto di allacciamenti elettrici, gas e installazione di due gabinetti chimici, il tutto naturalmente a spese della popola-

zione massese - scrive Benedetti-. Da allora, il degrado è aumentato e il parcheggio che prima era sempre pieno di auto, attualmente è quasi sempre vuoto, soprattutto lato Carrara, dove insistono i camper dei nomadi. Forti dell'appoggio e del consenso dell'amministrazione comunale i nomadi hanno costruito una vera e propria baracca di legno appoggiata a una roulotte. Oltre all'impatto negativo della schiera di mezzi piazzati lungo la parte finale del parcheggio, dobbiamo fare i conti anche con la prima baracca costruita in questi giorni».

Sui nomadi nel parcheggio di via Don Minzoni interviene anche l'Associazione nazionale coordinamento camperisti (Anoc): «Nonostante il ricorso presentato al ministero dei Trasporti dall'associazione le famiglie che praticano il turismo itinerante in autocaravan si vedono vietata la circolazione e sosta lungo tutto il litorale di Marina di Massa, da levanto a ponente. Il ministero ha purtroppo invitato il sindaco di Massa ad annullare le ordinanze giudicate illegittime e ripristinare la libera circolazione alle autocaravan. Ma niente».